

La partita IVA, dal primo giorno al primo conto

Il primo anno di un forfettario, mese per mese, con l'esempio svolto su 18.000 euro incassati e il giorno di giugno in cui arriva tutto insieme.

Edizione 21 agosto 2026

Scritto e verificato da **Giovanni Arena** per cashbro.it. Contenuto informativo a carattere divulgativo: non è consulenza fiscale, del lavoro o finanziaria, né una raccomandazione personalizzata.

Questo file è fermo al giorno in cui l'ho chiuso. Aliquote contributive e soglie del forfettario cambiano con la circolare INPS di inizio anno e con la legge di bilancio: prima di usare un numero per decidere, controlla l'anno scritto accanto.

Le correzioni fatte dopo la pubblicazione stanno su cashbro.it/rettifiche/

Prima di cominciare

Il primo anno di partita IVA ha un difetto di costruzione: quasi niente si paga quando lo guadagni, quasi tutto si paga dopo, in due giornate del secondo anno.

Chi lo sa da gennaio mette via una quota a ogni incasso e arriva a giugno tranquillo. Chi non lo sa scopre il conto quando il conto è già scaduto, e la colpa non è sua: nessun modulo dell'apertura lo avvisa.

Le ipotesi dell'esempio

Professionista in regime forfettario, prima attività in assoluto, nessuna cassa di categoria.

Iscrizione alla gestione separata INPS, unica forma di previdenza.

18.000 euro incassati fra gennaio e dicembre 2026, cioè 1.500 al mese.

Coefficiente di redditività al 78 per cento, imposta sostitutiva al 5.

Valori in vigore nel 2026. Cambia una riga e cambia il risultato.

1. Gennaio: aprire

L'apertura passa dal modello dell'Agenzia delle entrate, dove dichiarare il **codice ATECO** dell'attività e l'adesione al regime forfettario. Per un professionista senza cassa di categoria costa zero: niente bolli, niente diritti, niente iscrizioni a pagamento.

Artigiani e commercianti hanno un percorso diverso, con la camera di commercio e una gestione INPS loro; questo file resta sul caso del professionista, che è anche il più frequente fra chi apre da giovane.

Insieme alla partita IVA ti iscrivi alla **gestione separata INPS**: è la cassa di chi non ha una cassa, e per il 2026 chiede il 26,07 per cento del reddito. Il numero va tenuto a mente da subito, perché è la

voce più grossa di tutto il file e nessuno la nomina mai quando si parla di forfettario.

2. Le prime fatture

La fattura del forfettario è corta: niente IVA, niente ritenuta d'acconto. Il cliente riceve 1.500 euro di fattura e paga 1.500 euro; sul tuo conto arrivano interi.

Le uscite del primo anno sono quasi solo il **bollo da 2 euro** sulle fatture sopra i 77,47, più le spese vere del mestiere: il commercialista se lo prendi, il software di fatturazione, gli strumenti.

La sensazione da non assecondare

I bonifici pieni fanno sembrare il forfettario un regime quasi senza prelievo. Il prelievo c'è, matura ogni mese in silenzio, e sull'esempio di questo file vale circa un quarto di ogni incasso. Semplicemente, nessuno te lo chiede adesso.

3. Quanto mettere via man mano

Il conto arriva nel capitolo 5; qui c'è la regola per non temerlo.

Sull'esempio, imposta e contributi del primo anno valgono insieme 4.362,23 euro, cioè il **24,23 per cento** di quanto incassato. Accantonare un quarto di ogni fattura copre quindi il dovuto dell'anno.

Il giorno di giugno però chiede di più, perché insieme ai saldi partono gli acconti sull'anno nuovo: la cassa necessaria quel giorno, sull'esempio, è il 34,32 per cento degli incassi dell'anno prima. **Un terzo di ogni incasso**, messo su un conto separato il giorno in cui il bonifico arriva, copre anche il giorno peggiore; quello che a fine giro avanza resta tuo.

Se l'anno va meglio dell'esempio la quota percentuale non cambia molto, perché aliquota e coefficiente sono fissi; cambia solo la cifra assoluta.

4. Dicembre: quanto hai guadagnato per il fisco

Non 18.000 euro.

Il forfettario non guarda le spese vere: applica ai compensi incassati un **coefficiente di redditività** legato al codice ATECO, che per le attività professionali è il 78 per cento. Il reddito imponibile diventa 18.000 per 78 per cento, cioè **14.040 euro**; il 22 per cento restante è la stima forfettaria delle spese, che tu le abbia avute o no.

Su quei 14.040 si calcolano due prelievi separati.

L'**imposta sostitutiva** al 5 per cento, riservata ai primi cinque anni di un'attività davvero nuova: 702,00 euro. Dal sesto anno, o se l'attività prosegue un lavoro che facevi già, l'aliquota è il 15.

I **contributi** alla gestione separata al 26,07 per cento: 3.660,23 euro. Più di cinque volte l'imposta.

Perché il 5 per cento inganna

Quando si parla di forfettario si cita sempre l'imposta al 5 per cento e quasi mai i contributi al 26,07. Sull'esempio l'imposta vale 702 euro e i contributi 3.660,23: il prelievo vero è soprattutto previdenza, e almeno quella resta intestata a te.

5. Giugno: il giorno del conto

Con la dichiarazione dei redditi, il 30 giugno 2027, si versa tutto insieme: i saldi del 2026 e i primi acconti del 2027.

Voce	Come si ottiene	Importo
Saldo imposta sostitutiva 2026	5,00 % di 14.040,00	702,00 €
Primo acconto imposta 2027	50,00 % di 702,00	351,00 €
Saldo contributi 2026	26,07 % di 14.040,00	3.660,23 €
Primo acconto contributi 2027	40,00 % di 3.660,23	1.464,09 €
In un giorno solo	La somma delle quattro righe	6.177,32 €

Il 30 novembre 2027 segue la seconda parte: 351,00 euro di acconto d'imposta più 1.464,09 di contributi, **1.815,09 euro**. Fra giugno e novembre il secondo anno chiede 7.992,41 euro: il dovuto del primo anno più gli anticipi sul secondo.

Gli acconti dell'imposta si dividono in due rate uguali, per una regola scritta apposta per i forfettari; quelli dei contributi sono l'80 per cento del dovuto, in due rate. Nel primo anno non avevi versato acconti perché si calcolano sull'anno precedente, che non esisteva: il vuoto del primo anno e l'ingorgo del secondo sono la stessa cosa vista da due lati.

6. Gli anni dopo

Tre cose cambiano dal secondo anno in poi, e conviene saperle dal primo.

I **contributi versati si deducono** dal reddito dell'anno in cui li versi: quelli pagati nel 2027 abbassano l'imponibile del 2027, quindi il conto degli anni pieni scende un po' rispetto alla proiezione fatta a tavolino.

Il **minimale della gestione separata**, 18.808 euro di reddito nel 2026, decide quanti mesi di previdenza ti vengono accreditati: sotto quella cifra l'anno si accredita in proporzione. Con i 14.040 dell'esempio maturano circa nove mesi su dodici, pur avendo versato tutto il dovuto; è scritto nelle regole della gestione, e si scopre quasi sempre aprendo l'estratto conto contributivo anni dopo.

Le **soglie del regime**: sopra 85.000 euro di incassi il forfettario si perde dall'anno successivo, sopra 100.000 l'uscita è immediata. Con numeri vicini al confine il fai da te finisce lì, e serve un commercialista prima di dicembre.

Le fonti

1. Legge 23 dicembre 2014, n. 190, articolo 1, commi da 54 a 89 e allegato 4: regime forfettario, coefficienti, imposta al 5 per cento per le nuove attività, soglie di uscita.
2. INPS, circolare n. 8 del 3 febbraio 2026: aliquota della gestione separata al 26,07 per cento per i professionisti senza altra copertura, minimale 18.808 euro, massimale 122.295.
3. Decreto legge 26 ottobre 2019, n. 124, articolo 58: acconti in due rate di pari importo.
4. DPR 26 ottobre 1972, n. 642, per il bollo sulle fatture sopra 77,47 euro.

I testi normativi sono stati letti nella versione in vigore alla data di questa edizione.

Come sono stati fatti i conti

Tutti gli importi in euro sono conti miei, rifatti a mano due volte, sulle ipotesi dichiarate in apertura. I 18.000 euro incassati sono un'ipotesi; aliquote, coefficiente e soglie vengono dai documenti citati.

Quello che questo file non fa: scegliere il regime al posto tuo, o compilare un modello. Ti dice da dove escono i numeri e quando arrivano; il tuo caso specifico è lavoro da commercialista.